







Le due di notte.

Via Roma è deserta, o quasi. Qualche vinoso cocchiere passa frustando la rozza e si attardano, agli angoli di via Viotti e piazza Castello, le donatrici d'amore, nella speranza che qualche nottambulo di buona volontà accetti la loro non del tutto disinteressata offerta.

Da qualche finestra pertugia ancora un filo di luce. Sono per lo più degli ultimi piani, di soffitte ove un malato agonizza od ove un *travet* si dispera, ma inutilmente per una cambiale che gli sta per scadere. All'angolo di Piazza Castello la solita cocainomane affetta da una raccapricciante paralisi parziale sta lentamente dirigendosi verso Via Po, simile ad un mostruoso pipistrello ferito che cerchi un buco nascosto per morire.

Torino, di notte, è più triste di quello che si possa immaginare. L'unica nota allegra, nella grande desolazione notturna, è rappresentata dai ladri con le rispettive... *campane* e dalle pattuglie delle guardie che, di tanto in tanto, quando nella penombra della strada sta profilandosi una figura sospetta, si lanciano all'inseguimento con delle grida che li fa vagamente sembrare a delle pellirossa *wanghu* quando assaltano, nelle montagne rocciose, le ultime diligenze del nuovo mondo.

È appunto una di queste pattuglie che sta dirigendosi — è giovedì notte — verso Piazza Castello veloce e silenziosa. La comanda l'appuntato Frangipane, un robusto e svelto giovanotto già provato alle battaglie delle piazze ed alle sottili ricerche pazienti dei delitti.

In via della Caccia la pattuglia svolta. In fondo, i colonnati di marmo di via Viotti si innalzano lucenti nella diffusa penombra pennellata di chiarore da un fanale anemico. Da lontano si ode un grido: *la vola*, e tutte le etere, che abbondano nella oscura località, all'allarme scantonano, si dileguano, s'allontanano in tutta fretta per non essere acciuffate dalle guardie e tratte, per l'intera notte, in camera di sicurezza.

Una sola è rimasta, appoggiata ad una delle serrande dei magazzini Bianchi, in via Monte di Pietà. È una donnetta bassa, pingue, con sul viso impressi i segni del vizio, vestita di un *bleu* scuro, con uno sfacciato *décolletage* che gli mette in mostra gran parte del seno.

Ha una sigaretta in bocca.

La pattuglia le si avvicina. L'appuntato Frangipane la guarda un istante, poi la interroga:

— *Che fate a quest'ora, in questa via?*

La risposta è la solita, e non è necessaria per scusare le seguaci di Venere. Ma questa volta essa si fa aspettare: rimane muta la donna, con due piccoli occhi di carbone spalancati sull'appuntato.

Il quale ha già capito tutto: la disgraziata deve aver bevuto e molto. Fa cenno a due guardie, che se la prendono in mezzo e sorreggendola, la scostano dalla serranda alla quale essa è appoggiata.

Un breve ordine. La pattuglia continua il suo giro d'ispezione.

«I due agenti accompagnino la prostituta in questura, l'affidino al carceriere e raggiungano poi i compagni». Dato l'ordine gli otto uomini riprendono, senza parlare, il loro cammino, ed infilano via S. Tommaso. il cammino è ancora lungo: sono ancora troppo lucenti. Le astri che tempestano il grande velluto nero di lassù! nel cielo!

La donna, così sorretta, dalle guardie, avviandosi alla *Centrale*. Giunta in piazza San Carlo scoppia in singhiozzi. Ma dopo i singhiozzi echeggia una sinistra risata. Che diavolo! La donna dev'essere qualcosa di più che ubbriaca... « Sarà meglio avvertire il *funzionario di notturna* », osserva uno degli accompagnatori: « *Sta femmena me pare pazza da legare* ».

— 27 —

Il vice commissario di servizio viene svegliato. E dopo il solito moccio contro i disturbatori della quiete notturna è pronto, nella piccola saletta ove la donna attende, ridendo di tanto in tanto, e di tanto in tanto scossa da strani singulti nervosi.

La Venere del marciapiede è presto identificata. La conosce un agente, uno *specialista* per la caccia delle fallofore notturne: Teresa Destefani, abitate in via S. Tommaso una pericolosa prostituta già condannata per furto e per oltraggio agli agenti.

E chissà perchè simula ora quella specie di crisi nervosa? Un dubbio attraversa la mente al funzionario. E mentre ordina che la donna sia accompagnata in cella e sorvegliata attentamente, impartisce un secondo comando. « Gli stessi agenti che l'hanno accompagnata in questura si rechino in casa della Destefani, a compiervi una perquisizione »

Non si sa mai...

La donna ascolta muta, assente, questi ordini. E docilmente si lascia accompagnare in cella dallo specialista. I suoi occhi sono illuminati da una strana, paurosa luce. La saletta ritorna oscura e quando i due agenti escono dalla Questura, in alto, le stelle palpitano nell'infinita lontananza.

Il campanile della chiesa di S. Carlo avverte lentamente i tutori dell'ordine che sono le tre e che, dopo la *perquisizione* si potrà ritornare in caserma ove li attende la *branda* ed il russare dei colleghi nel secondo turno di vigilanza.

* * *

Ed ecco lo strano racconto che mezz'ora dopo uno degli agenti di ritorno da via San Tommaso, fa al commissario di « notturna » servendosi di una lingua italiana tutta sua speciale: « ... quella *fetiente* di portinaia non voleva aprire. La Destefanis abita al quarto piano: ci siamo andati. Ed abbiamo aperto, *regolarmente*, come lei ci aveva ordinato. Sono due stanze, *'na puzza de sublemato* da non poter resistere. Nella prima camera tutto era in disordine, *nu poco de salame* era sul tavolo e *na miezza bottiglia e' vino*. Dall'altra stanza veniva luce. La

porta era chiusa, *me so' chinato* ed *aggio* cercato di vedere. Non ho visto nulla; allora *regolarmente* ho sforzato la serratura. Madonna! Vicino al letto, in una culla, c'era *nu muorto!*

Sissignore! Una bimba di quattro o cinque mesi. Io ho guardato *regolarmente* se aveva ferite, *acchimosc* o che so io. Nulla. Attorno alla culla, su delle sedie, bruciavano quattro candele. Ho subito mandato il collega in portiera, abbiamo bussato una porta vicina, ove abita *nu scarparu!* I vicini ci hanno detto che la piccola oggi nel pomeriggio era moribonda, ammalata alla gola, ammalata di *crippe, regolarmente*. La madre sembrava impazzita, piangeva, poi pregava. Ha mandato stassera la portiera a comperare delle candele, nel caso che la piccina fosse morta. Pare sia morta alle dieci, *regolarmente*. La portinaia mi ha detto che subito dopo morta *a piccirilla* la madre si quietò. Mangiò e bevve, e, ad ogni bicchiere di vino che tracannava, andava a baciare la figliola morta. E si mostrava preoccupata che domani, per il funerale, la piccola non avesse manco *nu' fiorelline*. I vicini si offersero di vegliare la salma: ma la Destefani non volle. Disse: adesso vado a *lavorare*, spero di fare qualche soldo. Ed è uscita. Ho lasciato *u collega* mio nell'alloggio, *regolarmente* a piantonare il cadavere, ed io sono venuto ad avvisarla che la prostituta Destefanis dev'esser impazzita, *regolarmente...*

* * *

Teresa Destefani è stata infatti trasportata al manicomio, *regolarmente*, come direbbe il bravo agente napoletano.

E la piccola ha fatto il suo primo viaggio attraverso la città dentro una vettura chiusa, dentro una di quelle vetture lunghe, nere, che assai sembrano a quelle che usano i macellai per portare la carne ai clienti, e che servono a trasportare alla camera mortuaria ed al cimitero i morti senza nomi e senza pietà.

Ed i fiori della mammina sono mancati sulla sua minuscola tomba.